

*Giardini d'aria*  
di [Maria Lenti](#)  
con prefazione di Enrico Capodaglio  
Marte Editrice, 2011  
ISBN: 978-88-6497-054-7

Recensione a cura di [Lorenzo Spurio](#)

*Giardini d'aria* di [Maria Lenti](#) è una finissima prosa intimistica ricca di colori e di suggestioni di vario tipo che ci viene presentata nella forma di un diario di memorie. L'incipit si apre con dei punti sospensivi, quasi a voler intendere che il discorso è già iniziato e che ci siamo persi qualcosa o che, è solo il seguito di una narrazione che dobbiamo cercare di unire a un "prima". La narrazione procede in maniera regolare, senza grandi balzi temporali e la Lenti passa a raccontarci le vicende del passato, dei ricordi della sua beniamina Margherita, giovane sempre un po' spaesata, riflessiva e grande visionaria. Capiamo da subito, in questo percorso di crescita della protagonista, che il suo essere orfana di madre e lontana dal padre che si trova a lavorare nelle miniere in Sardegna, sono fatti importantissimi e ineludibili dai quali bisogna partire per comprendere a tutto tondo il suo essere. Con una vivezza espressiva unica la Lenti ci fa partecipare a recite prenatalizie, momenti di condivisione con le altre bambine nel collegio di orfane e ai loro discorsi buffi trattati però con serietà, come la difficoltà di Margherita di scegliere il suo colore preferito tra bianco e nero.



E' di certo un paragone un po' azzardato ma non inopportuno quello con la prima parte del romanzo *Jane Eyre*, dove pure incontriamo un'orfana un po' solitaria costretta a vivere in un collegio (qui, a differenza dal testo della Lenti, le condizioni medico-sanitarie e di disciplina sono molto diverse), dove, al pari di Margherita che considera la religione "molto noiosa" (pag. 28), Jane Eyre non riesce a comprendere l'insegnamento cristiano che, invece, per l'amica Helen Burns è l'unico baluardo di difesa. Appena poche righe dopo, scopriamo poi che uno dei sogni di Margherita è quello di "diventare professoressa" (pag. 28), proprio la professione che Jane Eyre, una volta adulta, svolgerà alla tenuta di Thornfield.

Ma poi non c'è più spazio per il personaggio di Margherita: la Lenti ci narra poi di nuovi personaggi, con nomi diversi che, in realtà, non sono altro che molteplici sfaccettature del suo vissuto: una donna che si trova in lavoro a Firenze, lontano dai suoi genitori; una donna esaurita e depressa che decide di andare da uno psicanalista del quale però ci viene dato solo l'allarmante monologo della donna, il ricordo traumatico di una bambina con delle severe e insensibili suore tanto che alla protagonista viene da chiedersi "da quali bassifondi pulsavano quelle malvagità?" (pag. 72); le problematiche di due genitori alle prese con una bambina che desidera un animale vero da tenere in casa; l'ansia (e quasi fobia) dell' "invitato-non-invitato" a un pasto senza preavviso. E così, tra le varie pagine seguiamo personaggi diversi, timori e speranze lontane tra loro, a volte addirittura contrastanti, incontriamo gli amici della protagonista e non facciamo in tempo a conoscerli come vorremmo perché, dopo poche pagine (ed è questa la magia del racconto breve), la narrazione termina, per aprirsi un'altra.

Sono esistenze diverse, percorsi di vita che potrebbero esser o essere stati quelli di ciascuno di noi dai quali fuoriescono con forza la grande capacità creativa della Lenti, la

predisposizione per una sensibilità nostalgica, che guarda al passato né per rimpiangerlo, né per recriminarlo ma, forse, per cercare di comprenderlo di più.

Nel testo la Lenti rende omaggio, inoltre, a una grande schiera di letterati sia italiani che stranieri, avvalendosi dello strumento intertestuale o nominandoli direttamente: Conrad, Stevenson, Daphne Du Maurier, Saffo, Pascoli, Louisa May Alcott, Carducci, Leopardi che, superando distanze diacroniche e diatopiche, sembrano incontrarsi tutti insieme in un'immaginaria tavola rotonda per guardarsi in faccia l'un l'altro, interrogarsi e argomentare creando una polifonia di voci densa e avvolgente. Non solo. La scrittrice arricchisce la sua trama facendo continui riferimenti agli eventi storico-politici che riguardano le date delle quali narra: la Guerra Fredda, l'alluvione di Firenze nel novembre del 1966, il Vajont, la morte di Che Guevara, solo per citarne alcuni, tessendo una narrazione doppiamente significativa ed encomiabile.

LORENZO SPURIO

Jesi, 29 Marzo 2012